

Onorevole Ministro,

inviamo alla Vostra attenzione il presente documento rispondendo alla richiesta di far pervenire, entro il 17 settembre 2021, le nostre osservazioni sull'architettura verde del Piano Strategico Nazionale (PSN) nel quadro della nuova PAC.

Risulta tuttavia doveroso fare una premessa metodologica, perché le modalità di consultazione ideate e proposte ci paiono non sufficientemente in grado di garantire una reale e fattiva partecipazione dei soggetti coinvolti nel Tavolo. Una consultazione ben costruita dovrebbe prevedere un percorso fatto di tappe in serie e non in parallelo, come sta invece accadendo. Lo stesso regolamento richiede una definizione delle priorità, seguita dalla strategia e poi da una fase di definizione degli interventi. Ci troviamo invece nella situazione di doverci esprimere parallelamente sulle priorità e su alcuni interventi, perdendo di vista l'insieme il quadro complessivo che il PSN deve tracciare. Ciò è reso tanto più evidente dal fatto che non abbiamo contezza di come gli interventi che siamo chiamati a valutare verranno affrontati (eventualmente) anche in altre aree della PAC, così come del relativo peso economico che si intende dare a ciascuno.

Da queste considerazioni discende la non esaustività delle osservazioni che seguono, e l'invito a utilizzare il pur breve tempo a disposizione per il processo partecipativo in modo da consentire alle realtà coinvolte di potersi esprimere trasversalmente, in apposite sessioni, su obiettivi e strumenti della prossima programmazione.

Osservazioni sulla proposta di architettura verde

Come sottolineato anche da altre associazioni, riteniamo opportuno utilizzare appieno le potenzialità ambientali della condizionalità rafforzata, ad esempio imponendo la rotazione a tutte le colture non permanenti e annullando la flessibilità oggi garantita dalla possibilità di ricorrere alla diversificazione (**BCAA8**). Il principio da seguire dovrebbe essere quello di non coltivare la stessa coltura per due anni di seguito sullo stesso terreno.

La percentuale minima destinata ad elementi non produttivi dovrebbe poi essere estesa a tutte le colture, non soltanto ai seminativi, condizione che andrebbe mantenuta anche nel caso l'agricoltore decida di assumere impegni maggiori tramite l'eco-schema. Dovrebbe dunque cancellata la flessibilità che permette attualmente - in quel caso - di ridurre al 3% la superficie su cui si applica la **BCAA 9**.

Osservazioni sulla proposta di eco-schemi

Gli eco-schemi, come riporta il regolamento sui piani strategici uscito dal trilogico europeo, "dovrebbero essere definiti dagli Stati membri o come pagamento concesso per incentivare e remunerare la fornitura di beni pubblici [ottenuti] da pratiche agricole benefiche per

l'ambiente e il clima, o come compenso per lo svolgimento di queste pratiche. In entrambi i casi dovrebbero mirare a migliorare la performance ambientale e climatica della PAC e di conseguenza essere concepiti per andare oltre i requisiti cogenti già previsti dal sistema di condizionalità. Per garantire l'efficienza, gli eco-schemi dovrebbero in linea di principio coprire almeno due aree di azione per il clima, l'ambiente, il benessere animale e la resistenza antimicrobica”.

L'**art 6** e l'**art 28** del regolamento precisano i termini per la progettazione degli eco-schemi, chiarendo in particolare:

- che gli obiettivi generali della PAC devono essere raggiunti tramite alcuni obiettivi specifici (art. 6)
- la lista delle pratiche agricole definite eco-schemi dev'essere pensata per avvicinare lo stato membro al raggiungimento di una parte di questi obiettivi
- Ciascun eco-schema dovrebbe coprire almeno due delle seguenti aree di azione per il clima, l'ambiente, il benessere animale e la resistenza antimicrobica: 1) mitigazione del cambiamento climatico, 2) adattamento al cambiamento climatico, 2) protezione delle risorse idriche, 4) tutela e miglioramento della fertilità del suolo, 5) protezione della biodiversità, 6) riduzione dei pesticidi, 7) benessere animale o resistenza antimicrobica.

Se è vero dunque che da regolamento gli Stati membri possono ideare eco-schemi che supportino pratiche tese a aumentare il benessere animale o ridurre la resistenza antimicrobica, è altrettanto vero che questo dovrebbe essere fatto solo se l'attuazione delle pratiche previste da un eco-schema dedicato forniscono un beneficio misurabile in almeno due delle aree elencate dall'art 28 del regolamento.

Assegnare i fondi dell'**eco-schema 1** (“Pagamento per la riduzione del farmaco veterinario”) solo sulla base della riduzione dell'impiego di antimicrobici non pare, in definitiva, una condizione sufficiente a incontrare i requisiti previsti dal regolamento per questa componente della Politica agricola comune. Al momento, per come proposta, questa misura non è in grado di garantire in automatico il miglioramento del benessere animale: infatti, in particolare per bovini e suini, è possibile che si verifichi un effetto contrario, con il tentativo da parte delle aziende di ritardare le cure degli animali per commercializzare un prodotto che garantisce marginalità superiori. La riduzione dell'utilizzo di antibiotici negli allevamenti di polli, invece (per quanto al momento non inclusi nella proposta), non garantisce che venga meno l'impiego di altri farmaci con funzione antimicrobica, come i coccidiostatici ionofori. L'uso massiccio di questi farmaci può ingenerare - allo stesso modo degli antibiotici - fenomeni di resistenza. Infine, la mancanza di obiettivi specie-specifici e l'adozione della mediana come riferimento per la misurazione del farmaco somministrato. Un metodo, quest'ultimo, che avrebbe l'effetto di creare trattamenti differenziati in base alla regione di appartenenza, con il paradosso che aziende residenti in aree tipicamente interessate dalla zootecnia più intensiva e dipendente dagli antimicrobici avrebbero target più accessibili per accedere all'ecoschema rispetto a competitor residenti in regioni in cui la mediana è più bassa.

In conclusione, sollecitiamo il Ministero a sostituire l'eco-schema 1 con una misura realmente in grado di fornire sensibili miglioramenti, a partire dalla riduzione delle

consistenze zootecniche, piuttosto che rischiare di elargire un sussidio indiretto alla produzione intensiva.

Per quanto riguarda l'**eco-schema 3** ("Premio per la produzione integrata"), la nostra organizzazione esprime forti dubbi sulla opportunità di premiare come le aziende che ottengano la certificazione SNQPI. Ci pare infatti una condizione non sufficiente ad accedere a fondi riservati a pratiche che dovrebbero avere benefici concreti su ambiente e clima. Il disciplinare nazionale per l'agricoltura integrata prevede ancora l'uso di glifosato e altri diserbanti chimici, mentre la riduzione dell'uso e del rischio dei prodotti fitosanitari dovrebbe essere oggetto di sostegno PAC solo a fronte di un impegno misurabile alla progressiva dismissione e sostituzione con molecole non di sintesi, tenendo come riferimento minimo gli obiettivi proposti dalla Strategia Farm2Fork. Riteniamo necessario aumentare l'ambizione di questo eco-schema, eliminando il riferimento all'agricoltura integrata, per aprire al finanziamento di misure realmente capaci di apportare benefici ambientali.

In merito all'**eco-schema 4** ("Premio inerbimento colture permanenti"), riteniamo inappropriato considerare, tra le varianti da approfondire, un premio per l'agricoltura di precisione. Al momento, secondo la proposta di architettura verde discussa nella riunione del Tavolo di partenariato dello scorso mercoledì 8 settembre, sembrano delinearsi ben tre potenziali fonti di finanziamento all'agricoltura di precisione: eco-schemi, interventi agro-climatico-ambientali nel PSR e sostegno agli investimenti. Che diventano quattro se si tiene conto che parte dei 500 milioni previsti da PNRR per "innovazione e meccanizzazione del settore agricolo" potrebbero andare in sostegno a queste pratiche. Ci sono molteplici ragioni per escludere l'agricoltura di precisione quantomeno dal set degli eco-schemi e dagli interventi agro-climatico-ambientali: innanzitutto il fatto che gli eventuali benefici derivanti dalla riduzione degli input a seguito dell'applicazione di tecniche di *precision farming* possono essere riscontrati solo in un arco temporale pluriennale, mentre l'eco-schema ha un orizzonte annuale; in secondo luogo perché una interpretazione ristretta del concetto di agricoltura di precisione permetterebbe di finanziare tramite l'eco-schema una mera raccolta di dati, con benefici nulli sul clima e l'ambiente (e quindi in contrasto con il regolamento europeo); in terzo luogo perché, anche volendo adottare una definizione circoscritta di "agricoltura di precisione", ad oggi non esiste una infrastruttura pubblica per lo stoccaggio dei dati raccolti, condizione a nostro giudizio necessaria per evitare la gestione di una mole significativa di dati sensibili da parte del settore privato. In ultimo, ogni richiesta di sostegno nell'ambito dell'architettura verde per il *precision farming* dovrebbe essere subordinata alla fornitura di basi scientifiche che dimostrino la reale diminuzione degli input. Al momento non è semplice fornire queste evidenze, perché non esiste ancora un modo soddisfacente per calcolare il contenuto di humus dei suoli, né tantomeno la sua qualità. Lo stesso vale per il fosforo, per il quale mancano metodi di misurazione capaci di fare da base per applicazioni "precise". Se lo scopo della proposta del Ministero è invece di finanziare una mera raccolta dati per accrescere le potenzialità di questo settore, essa potrebbe essere accettabile solo nella misura in cui facesse confluire le informazioni in una banca dati pubblica, gestita da una infrastruttura pubblica. L'unico spazio di finanziamento per un simile programma sembra delinearsi nell'AKIS, piuttosto che negli eco-schemi.

Per quanto riguarda l'**eco-schema 6** riporti come obiettivo l'aumento dello stock di carbonio nei suoli, sono diverse le pratiche che potrebbero essere aggiunte alla lista fornita nella scheda di sintesi. In particolare, la copertura dei seminativi in inverno e il conseguente sovescio. Come

già motivato abbondantemente nelle osservazioni all'eco-schema 4, anche in questo caso sconsigliamo vivamente l'attribuzione di un premio all'agricoltura di precisione.

Per offrire **un'ultima considerazione di carattere più generale**, la nostra associazione fa presente che le pratiche capaci di fornire maggiori risultati dal punto di vista climatico e ambientale nell'arco di un anno (e che quindi avrebbero maggiore senso come eco-schemi), seguendo l'analisi di Matthews e Röder¹, sono le seguenti:

- diversificazione delle colture a livello di paesaggio;
- frammentazione del paesaggio (in appezzamenti più piccoli);
- colture orfane con benefici ambientali, pascoli magri, strisce erbose non sfalciate;
- campi di stoppie;
- divieto di pesticidi sui seminativi.

Altre misure potrebbero avere un ridotto impatto ecologico nel contesto di uno schema annuale, e pertanto andrebbero evitate o radicalmente modificate.

Conclusioni

Ribadendo le perplessità espresse in apertura circa il metodo di lavoro adottato per questa consultazione e alla luce delle osservazioni reperibili nel corpo del presente documento, la nostra associazione invita il Ministero ad accogliere per intero le proposte migliorative espresse dalla nostra e dalle altre associazioni ambientaliste. Il contributo di queste realtà, se preso in reale considerazione, consentirebbe infatti al PSN di raggiungere un livello di ambizione da cui attualmente - pur trattandosi di un "work in progress" - sembra piuttosto distante.

cc Mite: Laura Pettiti / Maurizio Battezzore

¹ <http://capreform.eu/eco-schemes-a-work-in-progress/>